

Inediti. Tutto l'amore (e l'ironia) di Chesterton per Shakespeare

ANDREA MONDA

«**H**o ferma fiducia nell'opinione e nel giudizio della gente incolta e non istruita, ma per mia sfortuna sono l'unica persona incolta in Inghilterra che scriva articoli». Il punto è che l'incolto Chesterton di articoli ne scriveva molti e sugli argomenti più disparati, tanto che quasi ogni anno vengono regolarmente pubblicati i suoi testi inediti che ostinati editori italiani (Lindau, Rubbettino, Medusa...) provvedono subito a offrire al lettore italiano. Questa volta è il turno del calabrese Rubbettino che ne pubblica scritti inediti in *Leggendo Shakespeare* (pagine 118, euro 12,00) in cui ritroviamo il Chesterton "doc" col suo piglio, l'arguzia e la profondità.

Lo si intuisce già dall'affermazione citata: quell'umile confessione di ignoranza è proprio nel suo stile che non

è mai affettato per cui Gkc (la sua sigla) non è mai «in posa». Così anche il gusto del paradosso non è mai fine a se stesso: egli è veramente convinto che nel giudizio dei «poco giudiziosi» c'è più verità che in quello degli intellettuali, anzi questo è proprio uno dei capisaldi del suo pensiero, quella poetica dello «sguardo fresco» di cui è intrisa ogni pagina di questi quattro testi che offrono la visione di Chesterton su Shakespeare. Tra i due c'è un idillio da sempre annunciato e intravisto tra le righe di tutte le altre opere chestertoniane, ma che non ha mai portato a un frutto maturo: Gkc ha dedicato biografie letterarie a Stevenson, a Chaucer, addirittura a Shaw ma non al grande Bardo, per cui il lettore si deve accontentare di queste note sparse, ma che lasciano intuire il

genio dei due, del commentatore e del commentato.

«Un barbaro non privo di ingegno» è Shakespeare secondo Alessandro Manzoni e Gkc vuole diventare

«barbaro» perché solo così, raggiungendo lo sguardo incolto e «primigenio» si può rendere giustizia a questo monumento della poesia che è stato il creatore

di *Macbeth* e

Re Lear, un monumento «così grande da nascondere l'Inghilterra». Una grandezza, osserva con rammarico Chesterton, che «è particolarmente difficile comprendere al giorno d'oggi, in un'epoca in cui tutti sono fissati con l'intelligenza». È quello sguardo «stupido» che Gkc cerca in queste pagine perché per lui «i londinesi sono troppo "esteti" per godere di *Amleto*. Hanno troppo stimolato e sovraeccitato i loro sentimenti

artistici per poter godere semplicemente della bellezza». *Amleto* e gli altri capolavori di Shakespeare (in queste pagine si vince la sua passione – il lettore di Gkc non sarà sorpreso – per *Sogno di una notte di mezza estate*) Chesterton preferisce vederli dal loggione, dove si siedono «gli dei»: così secondo una vecchia storiella venivano chiamati gli spettatori delle gallerie, forse perché collocati in alto. Questi «dei» sono gli unici che abbiano autorità su un artista come Shakespeare perché egli è uno di loro e loro vuole ringraziare.

Anche nello spazio angusto di un breve articolo, Gkc trova il varco per infilare la sua luce sui temi grandi, sul mistero della poesia e lo fa a modo suo: «Prima dell'epoca di Shakespeare gli uomini erano abituati all'astronomia tolemaica, e quelli venuti dopo si abituarono all'astronomia copernicana. Ma i poeti non si sono mai abituati alle stelle, e il loro compito è impedire che gli altri vi si abituino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scrittore ammirava il Bardo
 In una serie di articoli ne utilizza le tragedie per satireggiare i modi «intelligenti» dei londinesi

